

DIVERSAMENTE LIBERI



DIVERSAMENTE LIBERI



Ministero della Giustizia

Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria
Casa di Reclusione - Istituto a Custodia Attenuata per il
Trattamento dei Tossicodipendenti di Eboli (SA)



SALERNO



Testata registrata presso il Registro della Stampa
Periodica del Tribunale di Salerno n. 7/2016

MENSILE DI INFORMAZIONE SOCIALE A CURA
DELL'ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE
"MI GIRANO LE RUOTE"

Sostieni il Progetto "Diversamente Liberi"

Un piccolo gesto per un grande risultato.
Il tuo aiuto conta.

IT 60W 0306 9096 0610 0000 406887

**ANNO XI
NUMERO 116 / 117
GENNAIO / FEBBRAIO 2026**

**SOSTIENICI CON IL TUO
5X1000
CF: 80053230589**

Direttore Responsabile

Vitina Maioriello

Editore

Mi girano le ruote APS

Redazione

ICATT Eboli

Responsabile Redazione ICATT Interno

Natale Delorenzi

Responsabile Redazione ICATT Esterno

Carmine Lanaro

Stampa

Elfoservice

Giornalista pubblicista

Daniela Anzalone

Giornalisti Praticanti

Fulvio Mesolella

Giovanni Cordì

Manuela Botticelli

Fotografia

Giovanni Pignieri

Coordinatore redazione ICATT

Natale Delorenzi

Social Media Manager

Carmine Lanaro

Content Manager

Vito Carmine Lanaro

Redattori

AVAGLIANO BENEDETTA

BOTTICELLI MANUELA

BOTTICELLI ALFONSO

CIMINARI IVANO

CORDÌ GIOVANNI

FALCO ANTONIO

GALLONE ANTONELLO

LANARO CARMINE

MAIORIELLO VITINA

MARINO FRANCESCO

MESOLELLA FULVIO

PIGNIERI GIOVANNI

RUGGIERO LAURA MARIA

VITO FABRIZIO

04	Febbraio 2016 – Febbraio 2026: Dieci anni di parole senza catene	VITINA MAIORIELLO
05	Milano-Cortina e le Paralimpiadi: quando lo sport diventa inclusione	BENEDETTA AVAGLIANO
06	“Suoni di pietra”, il cortometraggio che sa costruire il ponte tra passato mitologico e futuro inclusivo	MANUELA BOTTICELLI
07	La storia di Bonomelli, impresa e genialità in una tazza calda	MANUELA BOTTICELLI
07	Ahi l’Al	GIOVANNI CORDÌ
08	Il coraggio imperfetto degli inizi.	IVANO CIMINARI
09	Com’è cambiato il mondo...riflessioni.	NATALE DELORENZI
10	Il mondo fuori visto dal TG	ANTONIO FALCO
11	Cechov scriveva (anche) commedie	GIOVANNI CORDÌ
11	Amica Sailor Moon.	GIOVANNI CORDÌ
12	Accussì sbareo (Così mi svago)	FRANCESCO MARINO
13	L’ultima volta di una inedita coppia	GIOVANNI CORDÌ
13	Il mare d’inverno	GIOVANNI CORDÌ
14	Il carcere spiegato a un bambino.	ANTONIO FALCO
15	Tutti i numeri del carcere	CARMINE LANARO
16	Bagnoli e la coppa bradisismica	FULVIO MESOLELLA
16	Dove va la libertà di stampa e di opinione in Italia?	FULVIO MESOLELLA
17	Processo al carcere	FULVIO MESOLELLA
17	La maledizione della bellezza.	GIOVANNI CORDÌ
18	Il valore di chi non giudica.	NATALE DELORENZI
19	2023 Greg, a giugno, a Berlino	FULVIO MESOLELLA

Febbraio 2016 – Febbraio 2026: dieci anni di parole senza catene.

VITINA MAIORIELLO



Dieci anni di strada. Quando nel febbraio del 2016 l'Associazione "Mi Girano le Ruote" ha varcato per la prima volta la soglia dell'Istituto a Custodia Attenuata per il Trattamento delle Tossicodipendenze ICATT di Eboli, portava con sé una scommessa ambiziosa: trasformare il limite in movimento, il silenzio in voce, il muro in un ponte. Oggi, nel febbraio 2026, quel progetto chiamato "Diversamente Liberi" non è più solo una scommessa, ma una realtà solida, orgogliosa e profondamente necessaria.

In questo decennio abbiamo dimostrato che la libertà è un concetto che non può essere recintato. Lo abbiamo fatto portando la missione della nostra Associazione laddove la libertà è sospesa, scoprendo che proprio lì, tra le mura di un istituto di pena, il bisogno di esprimersi, di riscattarsi e di "muoversi" attraverso il pensiero è più forte che mai.

"Diversamente Liberi" è la creatura di "Mi Girano le Ruote" che meglio racconta la nostra filosofia: non stare mai fermi a guardare. Abbiamo dato ai redattori dell'ICATT non solo una penna, ma uno strumento di cittadinanza attiva. Abbiamo unito la lotta contro le barriere architettoniche a quella contro le barriere mentali, convinti che nessuno sia davvero libero se non ha la possibilità di raccontare la propria storia e di cambiare il proprio destino. Guardando indietro a questo decennio, vediamo migliaia di parole che hanno scavalcato il muro di cinta. Vediamo uomini che, attraverso la scrittura,

hanno ritrovato la propria dignità. Vediamo una società che, leggendo questo mensile, ha dovuto fare i conti con i propri pregiudizi.

Febbraio 2016 – Febbraio 2026. Non è un punto di arrivo, ma un rifornimento di energia. Come Associazione, rivendichiamo con orgoglio ogni singola pagina di questo percorso. Continueremo a scrivere, a denunciare e a sognare, perché la nostra missione è chiara: finché ci sarà una barriera – fisica, sociale o umana – noi continueremo a far girare le ruote.

Grazie a chi ha viaggiato con noi in questi primi dieci anni. Il motore è acceso, la strada è ancora lunga.



Milano-Cortina e le Paralimpiadi: quando lo sport diventa inclusione.

Rubrica di itinerari accessibili “Passeggiando... con le ruote”

BENEDETTA AVAGLIANO



I primi quindici giorni di marzo 2026 l'Italia ospiterà uno degli eventi sportivi più significativi a livello globale: le XIV Paralimpiadi Invernali Milano-Cortina 2026. La cerimonia di apertura si svolgerà il 6 marzo nella bellissima cornice dell'Arena di Verona per finire poi, il 15 marzo, allo Stadio Olimpico di Curling di Cortina. Oltre alla valenza sportiva, le Paralimpiadi Milano-Cortina 2026 sono un'occasione per sottolineare l'importanza dell'accessibilità e dell'inclusione sociale. Un grande numero di atleti provenienti da circa 50 nazioni si sfideranno in 79 eventi distribuiti in sei discipline principali: para alpine skiing (sci alpino), para biathlon, para cross-country skiing, para ice hockey (hockey su ghiaccio paralimpico), para snowboarding e wheelchair curling (curling su sedia a rotelle). L'organizzazione dei Giochi ha messo al centro la rimozione delle barriere architettoniche e sensoriali nei luoghi di gara e nelle infrastrutture pubbliche, un impegno che si riflette anche nel potenziamento dei servizi per persone con disabilità nei trasporti, negli impianti e nei percorsi turistici delle aree coinvolte.

A conferma di ciò, anche l'Arena di Verona è stata oggetto di interventi di adeguamento per garantire accessibilità e servizi fruibili da persone con mobilità ridotta, aprendo un dialogo tra tutela del patrimonio culturale e accessibilità moderna. Le Paralimpiadi nascono nel secondo dopoguerra, in un contesto segnato da profonde ferite fisiche e sociali. La loro origine è legata alla riabilitazione nella società di reduci di guerra. I primi Giochi Paralimpici ufficiali si tennero a Roma nell'estate del 1960 e vi parteciparono atleti provenienti da 23 Paesi diversi e, dopo quest'esordio, il movimento paralimpico si ampliò anche agli sport invernali con la prima edizione dei Giochi Paralimpici Invernali di Innsbruck nel 1976, aprendo una nuova stagione di competizioni che oggi trova naturale continuità nelle Paralimpiadi di Milano-Cortina 2026. Quelli che inizialmente erano giochi riabilitativi diventano, negli anni, una manifestazione sportiva di altissimo livello, rappresentando oggi uno dei più potenti messaggi di inclusione a livello globale, non solo una competizione, ma un simbolo di come lo sport possa abbattere barriere culturali, sociali e mentali.

Le Paralimpiadi Milano-Cortina 2026 sono molto più di un grande evento sportivo: sono una celebrazione dello spirito umano, dell'inclusione e del valore delle differenze. Lo spirito di inclusione e di eccellenza sportiva si fa già sentire in tutto il Paese, con un'attenzione particolare alla qualità dell'esperienza offerta a tutti i visitatori. In un mondo in cui troppo spesso le barriere restano invisibili, queste competizioni ci ricordano che lo sport può essere un grande ponte verso una società più equa e accessibile per tutti.



“Suoni di pietra”, il cortometraggio che sa costruire il ponte tra passato mitologico e futuro inclusivo.

MANUELA BOTTICELLI



Napoli, crogiuolo di poesia, leggende, misteri, tradizione e folklore, rime d'incanto e seducenti racconti che riecheggiano tra quei labirintici vicoli storici impregnati di vita vissuta. Nelle fitte trame di narrazioni popolari, ce n'è una che continua ad affascinare chiunque si appresti a solcare quei luoghi ancestrali ed origli, dinanzi ai portoni, segreti partenopei: Bella 'Mbriana, simbolo del calore domestico, benefico spirito protettore della casa, dell'accoglienza e del tepore familiare. Deve il suo nome, per l'appunto, alla meridiana, lo strumento di rilevazione del tempo basato sull'osservazione della posizione del sole, associato dunque ai concetti di calore, luce, unione. Secondo il mito, Bella 'Mbriana fu una meravigliosa principessa resa infelice perché non corrisposta dal suo amato, tanto da delirare e vagabondare tra le vie della città, in cerca di quel fuoco d'amore che mai divampò. Il padre iniziò a ricompensare le famiglie presso le quali riceveva conforto, alloggio e viveri e, man mano, si diffuse la credenza secondo cui accogliere la fanciulla significasse cristallizzare nel tempo i veri valori di famiglia, generosità e amore domestico. Si dice che ancora oggi la si possa incontrare, ma dopo pochi istanti muti la sua forma in un camaleontico gecko per fuggire via tra quei “Suoni di pietra”. È questo il titolo del cortometraggio, prodotto da Arte Video e Metamovie, girato a novembre 2025, per la regia di Marco Fabbro, pronto a sbarcare il prossimo maggio, in anteprima mondiale, in uno dei mercati più noti del cinema internazionale, la 79esima edizione del Festival di Cannes. Il tratto più originale, di merito e d'eccellenza per una rappresentazione cinematografica che vuole rivolgersi alle tradizioni passate, guardando però all'evoluzione futura, è l'utilizzo dell'intelligenza artificiale per l'inclusività e la sostenibilità sociale, proprio per questo finanziata dalla Campania Film Commission. Il film, ambientato tra i cunicoli del centro storico partenopeo, potrà essere seguito anche dai non udenti, attraverso un piccolo avatar che traduce la sceneggiatura in linguaggio dei segni e per saperne di più interviene in merito Ludovica Ferraro, attrice salernitana, protagonista del corto, interprete magistrale del personaggio iconico di Bella 'Mbriana. “Spesso si parla negativamente dell'uso dell'intelligenza artificiale, perché si teme possa sostituire l'umano, ma questo è il chiaro esempio in cui la tecnologia arriva in supporto alla fruizione della quotidianità,

come la visione di un film, quindi si converte in un elemento che incentiva l'inclusività, traduce le parole in un linguaggio specifico, rendendo tutto più accessibile anche a chi presenta difficoltà, a volte dimenticati dalle regole di mercato.” Commenta così la Ferraro, reduce già dall'ultimo Festival di Venezia per “La salita”, esordio alla regia dell'amatissimo Massimiliano Gallo, curiosa per l'esito finale del montaggio, ricordando la sua interpretazione come una delle più affascinanti ed entusiasmanti, proprio per l'intreccio vincente di una narrazione passata che vuole coinvolgere davvero tutti, senza esclusioni. La dolce voce e i lineamenti delicati di Ludovica, già anticipano una resa simbiotica con il personaggio, amalgama di un cameo cinematografico che senz'altro funziona. Attendiamo allora con trepidazione e orgoglio campano le conferenze stampa, le interviste e contenuti social che travolgeranno la promo di questo ambizioso e finalmente nuovo progetto. Il cinema vuole, può e deve diventare Arte di tutti.



La storia di Bonomelli, impresa e genialità in una tazza calda.

MANUELA BOTTICELLI

La finestra che dà sul giardino incornicia l'evento atmosferico più amato e fiabesco: fiocchi di neve, candidi come nuvole, si posano sul suolo, quel prato ormai tramutato in un'immensa distesa di panna montata. Fuori si gela, è inverno, ma dentro pulsa il tepore e il sapore di casa, nido di sogni e promesse, di conversazioni o letture...e tra le mani una tazza fumante. Una tisana, un libro, una finestra e la fantasia che ci avvolge. È questa l'immagine idilliaca e amena che Bonomelli, azienda leader nella produzione di filtri per camomille ed infusi, dona ai suoi clienti, insieme a rimedi per l'insonnia o lo stress di giornate quasi sempre frenetiche e convulse. Siamo nella fervida Milano del 1908, reduce dal successo dell'Esposizione Universale, evento cardine per esibire le qualità dei prodotti nostrani nel panorama internazionale, quando Luigi Amedeo Bonomelli decise di aprire la sua nuova farmacia, dove produrre liquori e sciroppi. L'idea geniale che portò ad una notorietà senza precedenti fu l'utilizzo pratico e quotidiano di rimedi da erboristeria difficili da trovare, ma resi pronti all'immersione in acqua bollente attraverso un pezzetto di stoffa che ne filtrava il contenuto. La camomilla, erba medicinale pronta all'uso, nata nel 1926, diventò elemento indispensabile per una buona abitudine prima di coricarsi, un rito serale destinato a conciliare il sonno e a concedersi una coccola di relax. Creatività e innovazione sono gli ingredienti segreti che portarono Bonomelli durante gli anni '20 ad ideare nuovi prodotti come il Bitter e il Vermouth, famosissimi ancora oggi. La ricerca dell'elevata qualità delle materie prime, portò il fondatore a viaggiare di continuo, così in Puglia conobbe "i terrazzani", che raccoglievano le erbe spontanee per ricavarne poi benefici e rivenderli in città. Nel '39, Luigi Bonomelli fondò il primo stabilimento di lavorazione della camomilla proprio a Foggia, che ancora oggi continua la sua attività, incrementando nuove tecniche di produzione, sempre più all'avanguardia e dedicate ad accontentare i desideri della clientela. Neppure i danni subiti dalla distruzione del suo laboratorio milanese durante la Seconda Guerra Mondiale, nel 1943, demorsero la strabiliante capacità imprenditoriale di Bonomelli, il quale spostò l'attività nei pressi di Lecco, contribuendo al forte sviluppo agricolo, territoriale e culturale locale. Oggi, osservare le antiche locandine pubblicitarie dei prodotti Bonomelli, significa impregnarsi di quella storia artigianale, geniale, astuta e mai arrendevole che fa di un marchio un'unicità senza tempo. Grafiche, arte, evoluzione, medicina e attenzione al gusto sono quelle proprietà benefiche che oggi immergiamo in un piccolo pozzo d'acqua piacevolmente calda, cinto con tenerezza e amore, tra le nostre mani.

Ahi l'AI.

GIOVANNI CORDI

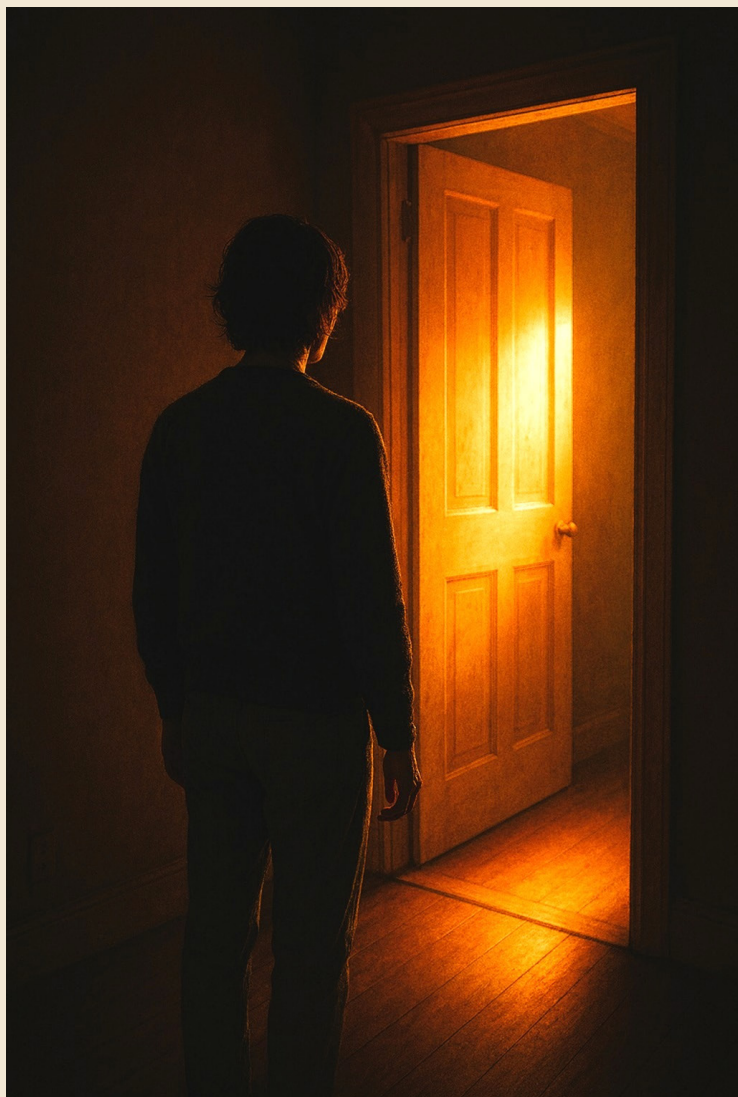
Mi capita spesso di ascoltare musica esplorando tra le infinite possibilità offerte dal famosissimo sito di YouTube. Mi sono imbattuto negli anni in musica di ogni tipo, arrivando a conoscere generi che non avrei mai immaginato. Proprio durante una di queste mie esplorazioni, una canzone ha attratto la mia attenzione: due dei miei artisti preferiti avevano fatto un duetto... impossibile mi dico, come ho fatto a non saperlo prima. Decido così di cliccarci sopra, parte la traccia audio. Dopo un'iniziale titubanza mi convinco, il pezzo mi piace proprio. Mi galvanizzo e scopro che, tra i suggerimenti delle varie canzoni, ci sono altri duetti fatti dalla stessa artista: non posso crederci, sono uno più bello dell'altro. Provo allora a utilizzare le varie canzoni nelle storie di Instagram e Facebook ma stranamente non le trovo... perché?! Non mi ci soffermo più di tanto sulla questione e continuo ad ascoltare quelle canzoni. Per giorni, settimane, diventano la colonna sonora delle mie giornate, una di quelle che ascolti fino quasi alla nausea. Poi però succede l'inaspettato. Ascoltando nuovamente quei brani mi soffermo un po' di più sulla descrizione, a carattere minuscoli in calce alla finestra di riproduzione. Ed è lì che avviene l'amara delusione: brano creato con l'Intelligenza Artificiale. Resto interdetto per diversi secondi. Non è possibile, mi dico. Controllo così la descrizione degli altri brani: creato con l'AI... Creato con l'AI... creato con l'AI! Mi sento preso in giro ma al contempo uno stupido, come ho fatto da fan a non riconoscere una voce artefatta da quella originale; ripeto, sono fan sfegatato di quegli interpreti, non è possibile! O forse lo è. E forse la precisione con cui si ricrea la voce di un cantante sarà sempre più precisa e impossibile da riconoscere. Dove si arriverà? Non voglio immaginare un futuro in cui io stesso sarò utente di musica prodotta in "laboratorio". Ma l'interrogativo principale è uno: non sarebbe giusto regolamentare, in maniera stringente, una simile materia per tutelare tanto gli utenti quanto gli artisti stessi?

Chiedo per un amico...

Il coraggio imperfetto degli inizi.

Rubrica "di Cavoli e di Re" - Pensieri e parole diversamente in libertà

IVANO CIMINARI



C'è un fascino discreto nelle prime volte, qualcosa che non ha nulla a che vedere con la perfezione. Le prime volte sono incerte, spesso goffe, attraversate da esitazioni e silenzi, eppure, proprio lì, in quella mancanza di controllo, si nasconde una verità più profonda: l'autenticità di chi sta davvero vivendo qualcosa per la prima volta.

Abbandonare l'abitudine significa lasciare una zona protetta, la sicurezza del già noto ci rassicura, ci fa sentire competenti, al riparo dall'errore. Ma è una protezione che, col tempo, rischia di diventare una gabbia: restare dove tutto è prevedibile ci evita la paura, è vero, ma ci sottrae anche la possibilità di sorprenderci.

Le prime volte sono una soglia, varcarla vuol dire accettare la trepidazione, il timore di sbagliare, la sensazione di non essere pronti, in quei momenti l'attenzione si fa più acuta: ascoltiamo di più, sentiamo ogni dettaglio, siamo presenti in modo totale, nulla è automatico, nulla è scontato, ogni gesto richiede coraggio.

L'errore, allora, cambia significato, non è più un fallimento, ma parte dell'esperienza, sbagliare diventa un modo per capire chi siamo, quali limiti abbiamo e quali possibilità non avevamo mai immaginato.

È così che emergono risorse inattese, lati di noi che la routine non aveva mai messo alla prova.

C'è anche una gioia sottile nelle prime volte: la scoperta di potercela fare, nonostante la paura, una gioia quieta, che nasce dal sentirsi vivi, esposti, in movimento.

Ogni passo nell'ignoto allarga lo spazio interiore, lascia un segno di crescita.

Forse il loro fascino imperfetto sta proprio qui: le prime volte non promettono sicurezza, ma trasformazione, ci ricordano che siamo esseri in divenire, che non siamo definiti una volta per tutte. E che, a volte, vale la pena perdere l'equilibrio per scoprire nuove parti di sé.

Come è cambiato il mondo... riflessioni.

NATALE DELORENZI



N° 116/17 - ANNO XI

Oggi il mondo sembra un posto diverso. Ti svegli, accendi la radio o la televisione, apri un giornale e le notizie ti cadono addosso come pietre: raccontano di ragazzi troppo giovani per capire la vita ma già abbastanza grandi per toglierla. Aspettano fuori dalle discoteche, seguono qualcuno nel buio e trasformano una notte qualunque in una tragedia.

E allora mi domando: chi avrebbe dovuto insegnare loro la differenza tra il bene e il male? Forse nessuno era lì ad ascoltarli, o forse non hanno voluto ascoltare. Poi ci sono gli anziani, le persone più fragili, quelle che hanno costruito il Paese con le loro mani, che oggi vengono ingannati da voci finte, da truffatori che si travestono da avvocati, da carabinieri, da ciò che dovremmo poter chiamare "sicurezza" e in un attimo si portano via i risparmi di una vita. Purtroppo



quello che resta è solo vergogna, dolore e una solitudine ancora più grande. La giustizia, poi, sembra inciampare proprio dove dovrebbe correre: errori, ritardi, falle che diventano tragedie. Una persona espulsa che resta qui per sbaglio e una ragazza che non tornerà più a casa, a volte sembra che il sistema abbia dimenticato la sua stessa ragione d'essere. Io non mi tiro fuori, anche a me nella vita è capitato di percorrere strade sbagliate, ho commesso errori e,

dopo dieci anni, sono venuti a cercarmi. Ora sto pagando quel debito. È una parte della mia storia e non la nego. Forse proprio per questo guardo il mondo con occhi diversi, con più consapevolezza e con più silenzio dentro. A tutto ciò si aggiungono le catastrofi naturali, momenti in cui l'umanità dovrebbe stringersi e invece se ne approfitta. Alcuni addirittura si fingono volontari per entrare nelle case e rubare ciò che resta. Sono gesti che non parlano solo di povertà economica, ma di povertà d'animo. Se ripenso alla mia infanzia mi ricordo che bastava un pallone all'oratorio, una bicicletta, un gruppo di amici. La felicità era semplice, pulita.

Oggi molti ragazzi girano con un coltello in tasca, come se la paura fosse diventata un compagno di viaggio e i più deboli diventano bersagli. Io sto invecchiando e forse è proprio questo che mi rende più sensibile a ciò che vedo. Spero che il mondo possa cambiare, che ritrovi un po' di umanità, un po' di rispetto. Lo spero per tutti ma soprattutto per i nostri figli. Perché essere padre ti insegna una cosa: il futuro non è un'idea astratta. Ha un volto, un nome, un cuore che batte e merita un mondo migliore.

Il mondo fuori visto dal TG.

ANTONIO FALCO



Ogni giorno, qui all'ICATT di Eboli, guardiamo il telegiornale in televisione. È uno dei pochi modi che abbiamo per sapere cosa succede fuori. Le immagini scorrono sullo schermo, le parole dei giornalisti arrivano veloci. E noi, seduti in silenzio, ascoltiamo. Pensiamo. Commentiamo. Vediamo guerre, violenze, tragedie. E ci chiediamo: ma il mondo è sempre stato così? O siamo noi che lo vediamo in modo diverso, ora che siamo chiusi qui dentro?

Quando si è in carcere, si diventa più sensibili. Ogni notizia fa riflettere. Ogni dolore ci tocca. Quando parlano di giovani che muoiono per droga o incidenti, pensiamo ai nostri figli, ai nostri fratelli. Quando vediamo politici che litigano, ci chiediamo se pensano davvero al bene della gente. Quando si parla di povertà, di famiglie che non ce la fanno, pensiamo alle nostre. Perché anche loro, fuori, stanno lottando. A volte il TG parla di carcere, molto spesso, ma direi di solito, lo fa in modo freddo, distante. Si parla di numeri, di reati, di sicurezza, raramente si parla di persone.



Di chi sta cercando di cambiare. Di chi lavora, studia, scrive. Di chi sopporta in silenzio. Noi qui dentro abbiamo fatto errori, ma non siamo solo errori. Siamo anche padri, madri, figli. Siamo persone che guardano il mondo con occhi diversi e, il TG, anche se non lo sa, ci fa compagnia. Ci fa pensare. Ci fa parlare. Dopo il telegiornale, spesso discutiamo tra noi. C'è chi si arrabbia, chi si emoziona, chi ricorda. È un momento importante. Perché ci sentiamo ancora parte della società. Anche se siamo lontani, anche se siamo chiusi. Vorremmo che il mondo ci vedesse davvero. Non solo come detenuti, ma come esseri umani. Vorremmo che il TG parlasse anche di speranza, di reinserimento, di storie di rinascita. Perché il mondo fuori è difficile, sì e fortunatamente anche qui dentro ci sono battaglie, sogni, cambiamenti. E noi, davanti a quel piccolo schermo, continuiamo a guardare. A pensare. A sperare. Perché il mondo fuori, anche se sembra lontano, è ancora il nostro mondo.

Cechov scriveva (anche) commedie.

GIOVANNI CORDÌ

Dal 7 al 18 gennaio, al Teatro Argentina di Roma è andato in scena lo spettacolo “Il gabbiano di Cechov”, per la regia di Filippo Dini (impegnato anche come attore nelle pièce) con la partecipazione di Giuliana De Sio. Di seguito una breve presentazione della pièce:

“Un gruppo di persone, di età diverse e legate da vincoli di parentela e non, si riunisce casualmente in una casa di campagna affacciata su un lago, dove per tre atti si confrontano nel tentativo di sfuggire al grigiore del proprio destino. Tra loro emerge con forza la vicenda di Kostja, un giovane che sogna di riscattarsi attraverso l’arte della scrittura, sostenuto e infiammato dall’amore per Nina, una coetanea che aspira a diventare attrice. Kostja presenta il suo primo testo, interpretato dall’amata, ma lo spettacolo si interrompe bruscamente e con esso svanisce l’illusione di un sogno condiviso. Da quel momento tutto precipita: desideri, ambizioni e amori si scontrano con la realtà, trasformando la speranza in disillusione. Due anni dopo, Čechov ci mostra i personaggi ormai prigionieri dei loro rimpianti: i sogni si sono infranti, i desideri spenti, e la vita appare come una lenta rinuncia. Al centro di questo fallimento collettivo, Kostja sceglie la morte, ultimo atto di una parabola che dalla passione conduce al silenzio. Ma forse, nel gesto finale, si cela anche una rinascita: Kostja si libera dal peso del mondo, trasformandosi in qualcosa di più leggero, oltre la materia e il tempo”. Ci sarebbe tanto da dire sullo spettacolo in sé, partendo dalla magistrale regia e direzione attoriale, nonché la bravura degli attori che lo rende un prodotto più unico che raro nel mare di pochezza che pervade il teatro italiano. Oltre all’immensità del testo che, come lo stesso regista sottolinea nelle sue note, è immortale.

E l’immortalità di questo testo, e la sua bruciante contemporaneità, è nella descrizione di un’umanità alla fine: una società sull’orlo del baratro, che percepisce l’arrivo di un’apocalisse destinata a spazzare via il mondo così come lo abbiamo conosciuto. Tutta la drammaturgia di Čechov racconta una fine imminente. I suoi personaggi sono un popolo di ombre che tenta di resistere alla malinconia, alla tristezza, al torpore dell’anima. Lottano, si scontrano, si feriscono, tra di loro e con se stessi, per non soccombere. Le somiglianze con la nostra epoca sono straordinarie e sconcertanti.

Tuttavia c’è un elemento che, di questa messa in scena, colpisce più di ogni altro: lo spettacolo fa ridere! Ebbene sì, molte delle opere di Cechov sono commedie e, sebbene il Gabbiano sia un ibrido, collocandosi a metà strada tra commedia e dramma, è fortemente presente in esso l’elemento comico/grottesco. Lo stesso Cechov infatti classificò Il Gabbiano come commedia. E fa ancora più specie considerando che di tale elemento la maggior parte dei registi sembra non accorgersene.

Nelle varie trasposizioni sceniche a cui ho avuto modo di assistere, l’opera è sempre concepita come il più cupo dei drammi, senza alcun respiro, senza alcun attimo di leggerezza. Per cui cosa altro aggiungere, viva il teatro di qualità, viva le commedie di Cechov.

Amica Sailor Moon.

GIOVANNI CORDÌ

C’era una volta, tanto tempo fa, in un paese di provincia, un bambino dalla fervida immaginazione. La sua vita era semplice: non amava molto il calcio, preferiva giocare a basket con gli amici delle scuole medie e guardava ogni sorta di cartone animato che davano in tv.

Capitò un giorno che questo vispo bimbo si trovava a casa di una sua cugina e, per pura casualità, si ritrovarono, guardando insieme la tv, ad assistere a un evento che sarebbe diventato “storico” in futuro: la trasmissione dei primi episodi di Sailor Moon. Sebbene la cugina, parecchio più grande di lui, si disinnamorò ben presto del cartone, il bimbo rimase incantato e non smise di seguirlo, da solo! E continuò a farlo in piena serenità, senza nasconderselo, d’altronde perché avrebbe dovuto vergognarsi di guardare un cartone “femminile”? Ma poi femminile perché?

Nella scuola del bambino, periodicamente veniva pubblicato un giornaleto interamente scritto dai ragazzi e, non si sa come né perché, in maniera strana e impreveduta, nella sezione “Gossip” si commentava la “notizia” che il nostro bimbo fosse il fan numero uno di Sailor Moon. Qualcuno voleva ferirlo, era chiaro. Ma dopo un primo momento di leggero turbamento dovuto a qualche piccolo e circoscritto scherno, il bimbo rimase fermo nei suoi gusti e non smise di guardare il cartone, anzi continuò seguendo stagioni e puntate nuove che si susseguirono negli anni e che lo accompagnarono per una piccola parte nella sua crescita. Fin quando l’età non lo portò, com’era giusto che fosse, verso altri interessi.

Chissà se ancora oggi quel piccolo vispo bambino torna a guardare, nostalgico, quelle puntate magari emozionandosi ancora un po’.

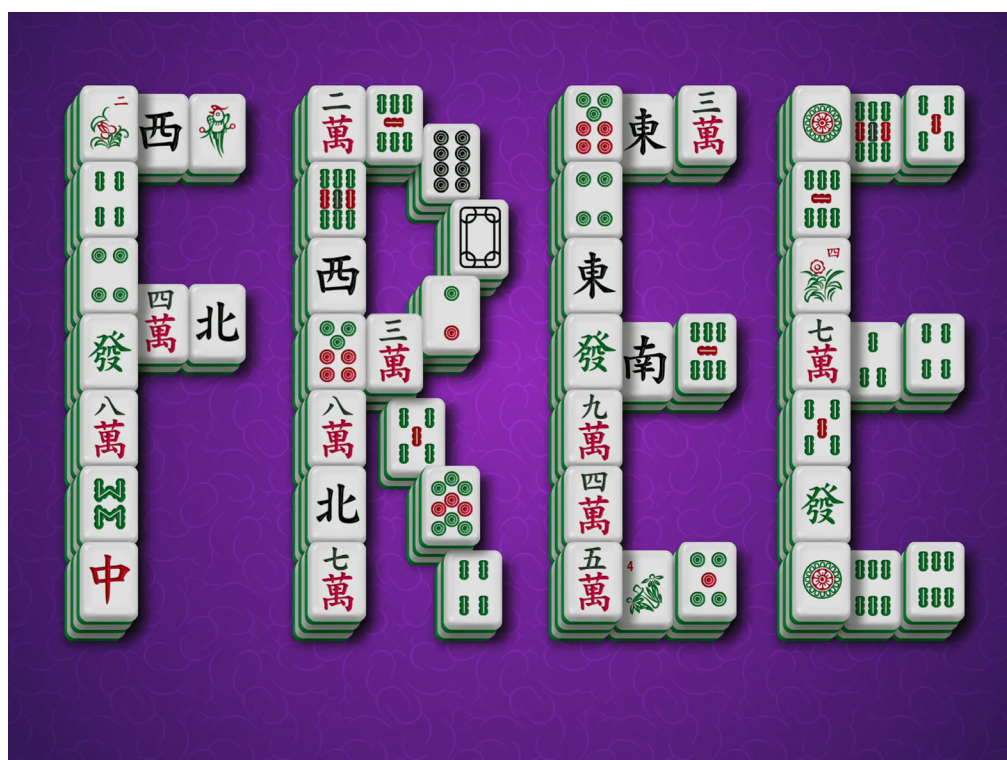
Accussì sbareo. (Così mi svago)

FRANCESCO MARINO
DETTO CICCIO



Ogni giorno, quando finisco di lavorare all'esterno dell'Istituto a Custodia Attenuata per il Trattamento dei Tossicodipendenti (ICATT) di Eboli, mi prendo un momento tutto per me e mi metto a giocare al computer con un gioco che si chiama Mahjong nella stanza dei pc dell'Istituto. In pratica ci sono tante tessere da eliminare, bisogna toglierle a coppie, scegliendo quelle con lo stesso simbolo. Le tessere sono disposte su varie righe e si vince quando tutte le coppie uguali sono state eliminate. Si superano così diversi livelli. Devo ammetterlo quel gioco piace davvero tanto, mi diverte e mi fa passare il tempo libero che ho dalle varie attività in cui sono impegnato in modo leggero e spensierato.

Da quando l'ho scoperto non vedo l'ora di tornare dal lavoro in Istituto e la prima cosa che faccio è andare in stanza a farmi una doccia veloce; poi mi reco nella sala in cui svolgiamo la attività di redazione giornalistica a controllare se un computer è libero da eventuali "colleghi" impegnati nella scrittura dei testi così che posso ricominciare la mia partita, lasciata in sospeso, e provare a superare nuovi livelli continuando a giocare fino all'ora in cui ceniamo. Devo ammettere che quando trovo i computers occupati mi arrabbio un po' perché non posso andare avanti con il mio gioco ma subito spero che durante la giornata sarò più fortunato a trovarne uno disponibile. A volte penso al giorno in cui tornerò a casa, mi immagino seduto sul mio letto, con il cellulare o il computer davanti, a cercare lo stesso gioco, so già che dovrò ricominciare dal primo livello, rifare tutto da capo, ma non importa. Forse sarà bello anche così ripercorrere la strada, passo dopo passo, come si fa con le cose che contano davvero, per ora, ogni sera, io e il mio Mahjong ci incontriamo e mentre le tessere spariscono una dopo l'altra, anche il tempo vola. È un piccolo momento, ma è il mio, e dentro quel momento, io respiro un po' di futuro.



L'ultima volta di una inedita coppia.

GIOVANNI CORDÌ



Dopo circa tre anni di repliche e un grande successo in tutta Italia, l'11 gennaio si è concluso il bellissimo viaggio dello spettacolo "La strana coppia" di Neil Simon, per la regia di Gianluca Guidi, con Gianluca Guidi e Giampiero Ingrassia. Accanto ai due protagonisti, lo spettacolo si è arricchito di un cast di grande solidità. Fabrizio Corucci, Riccardo Graziosi, Rosario Petix, Simone Repetto oltre alle due interpreti femminili, Claudia Tosoni e Chiara Ruta.

Lo spettacolo nasce dalla penna di Neil Simon, il più geniale e prolifico autore del teatro comico della seconda metà del '900. La scrittura dell'autore ha la straordinaria capacità di trovare sempre quel pizzico di simpatica follia nella vita di tutti i giorni.

La pièce narra la difficile e complicata convivenza tra due uomini dalle personalità diametralmente opposte. I due personaggi, Felix e Oscar, accomunati da un divorzio alle spalle, decidono di andare a vivere insieme in un appartamento situato in uno dei tanti grattacieli sulla Riverside Drive, a New York. Un incontro che ben presto si trasformerà in uno scontro che darà vita a continue ed esilaranti "battaglie" quotidiane. Nel salotto della casa infatti prendono vita emozioni contrastanti nelle quali lo spettatore potrebbe riconoscersi, sottolineate da manie, follie, compulsività e solitudine, fino a raggiungere risate catartiche e liberatorie. Guidi e Ingrassia hanno sostenuto un'interpretazione di altissimo livello alternando toni accesi e teneri, discussioni e complicità e restituendo al pubblico l'immagine di uomini fragili, ma coerenti nella loro amicizia, regalando leggerezza ed allegria per tutta la durata dello spettacolo, restituendo un'immagine di teatro di qualità che non teme l'usura del tempo. Queste versioni de "La strana coppia" non è solo una commedia brillante, ma uno spaccato dei bisogni umani e di quanto la fragilità possa dominare la vita. Commedia dunque singolarissima ma particolarmente attuale. Un revival che ha saputo raccontare la bellezza dell'imperfezione umana con ironia, sensibilità e grande professionalità.

Si chiude dunque un capitolo, ma chissà se il futuro di questo fantastico cast ci riserverà altre sorprese riportando in scena opere del passato assolutamente concrete e attuali.

Il mare d'inverno.

GIOVANNI CORDÌ

È strano percorrere strade che costeggiano il mare durante la stagione invernale. Ammirando quello spazio immenso sembra quasi di trovarsi in un'altra dimensione, è come se ogni onda accogliesse pensieri che non azzardiamo a fare nel resto dell'anno. Ci si perde così tra quel grigiore uniforme che non permette di distinguere l'orizzonte, immergendoci in paesaggi lontani, ai limiti del mondo. Ci fa viaggiare verso mete che non avremmo mai pensato di visitare, nemmeno con la mente. Si figura un paese straniero, dalle tonalità fredde e avvolgenti, caratterizzato dalla presenza di alti ghiacciai e neve a perdivista. Ci viene in mente il nord, i fiordi, ci viene in mente la Groenlandia, una terra "magica" che, nonostante le diverse vicissitudini che l'hanno colpita nel corso della sua storia, in qualche modo è rimasta "immacolata": è come se per secoli, stranamente, gli uomini l'abbiano implicitamente "protetta". Eppure quella terra non è solo bella, è anche ricca, straordinariamente ricca... Preoccupantemente ricca! Questo peregrinare con la mente somiglia a quei viaggi che facevamo da bambini mentre leggevamo fiabe che narravano di regni lontani e magici, caratterizzati da una strana particolare luminosità e pace. Luoghi meravigliosi in cui la gente viveva libera e felice. In tali regni però, a un certo punto, arrivava un essere oscuro, proveniente da un mondo marcio che, con artifici di ogni sorta, tentava di sottomettere tutti al proprio dominio. E sembrava prendere il sopravvento in un primo momento, finché un eroe non si poneva alla guida degli abitanti del regno e, tutti insieme, riuscivano a scacciarlo via, facendolo sprofondare nelle viscere della terra. E chissà se tali fiabe nascono da ricordi di un passato ormai sopito o da un presente devastante che nessuno avrebbe mai immaginato. Che succederà a questo punto? Un eroe guiderà ancora quel popolo che cercherà di resistere e scacciare via il terribile tiranno?

Mi viene in mente ora la frase di una vecchia canzone "il mare d'inverno è un concetto che il pensiero non considera".

Il carcere spiegato a un bambino.

ANTONIO FALCO



Immagina un posto dove le persone vanno quando hanno fatto qualcosa di molto sbagliato, non è un posto cattivo, e non è nemmeno un posto dove si va per sempre; è un luogo dove si prova a capire gli errori e a diventare migliori. Questo posto si chiama “carcere”. Il carcere è un po’ come una “scuola molto severa”, un “collegio” dove però non si studiano solo i libri, si studia soprattutto la vita. Le persone che stanno lì devono imparare a non fare più del male agli altri e a se stesse, devono imparare a rispettare le regole, a controllare la rabbia, a pensare prima di agire.

È difficile, ma è possibile. Le celle, dove dormono i detenuti, sono come “piccole stanze chiuse”, non sono belle, non sono comode, ma servono a ricordare che la libertà è preziosa, quando non puoi uscire, capisci quanto è importante camminare dove vuoi, vedere chi vuoi, abbracciare chi ami. È un po’ come quando un bambino viene messo in castigo: non è per punirlo soltanto, ma per fargli capire cosa ha sbagliato; nel carcere ci sono anche tante persone che lavorano per aiutare gli “ospiti”, sono gli agenti che controllano che tutto sia sicuro, gli educatori che parlano con i detenuti e li aiutano a trovare una strada nuova e ci sono i volontari, che portano attività, libri, parole gentili, sono come “lampadine accese” in una stanza buia non fanno sparire il buio, ma lo rendono meno spaventoso.

Le giornate in carcere sono tutte un po’ uguali, si mangia, si lavora, si studia, si aspetta, l’attesa è lunga, a volte sembra non finire mai, è come guardare fuori dalla finestra quando piove e sperare che torni il sole, ed è proprio in quell’attesa, piano piano le persone non tutte però, cambiano. Io, per esempio penso ai miei cari, ricordo le belle esperienze passate con loro e ho capito cosa ho perso. Alcuni scoprono talenti che non sapevano di avere: scrivere, disegnare, cucinare, ascoltare gli altri, il carcere non è un posto dove si va per essere cancellati, ma dovrebbe essere e a volte lo è un posto dove si prova a “ricominciare”.

Certo, non tutti ci riescono, e non sempre è facile, ma molti, quando escono, vogliono vivere meglio, lavorare, stare con la famiglia, non fare più del male.

Così ho provato a spiegare a mio figlio Cristian, nella sua fragilità di adulto bambino dove trascorre il tempo il suo papà: “Il carcere è un posto dove le persone come Me vanno per imparare a diventare migliori, è un posto dove si pensa tanto, si sbaglia ancora, ma si prova anche a cambiare. È un posto dove aspetto il giorno in cui potrò tornare a casa e fare le cose nel modo giusto.” E questa, alla fine, è la speranza più grande.



TUTTI I NUMERI DEL CARCERE FEBBRAIO 2026

150,00 EURO SONO IL COSTO GIORNALIERO DI UN
DETENUTO IN CARCERE NEL 2024

149,56 EURO SONO IL COSTO GIORNALIERO DI
UN DETENUTO IN CARCERE NEL 2025

54.000 EURO SONO IL COSTO ANNUO DI UN
DETENUTO IN CARCERE NEL 2025

520 EURO È IL CREDITO D'IMPOSTA CHE OGNI
ANNO LE AZIENDE OTTENGONO PER UNA
PERSONA DETENUTA ASSUNTA A LAVORO

300 EURO È IL CREDITO D'IMPOSTA CHE OGNI
ANNO LE AZIENDE OTTENGONO PER UNA
PERSONA IN SEMILIBERTÀ ASSUNTA A LAVORO

AI SENSI DELLA LEGGE 193/2000

**NESSUN NUMERO POTRÀ DESCRIVERE LA
TREMENDA REALTÀ DEL CARCERE**

Bagnoli e la coppa bradisismica.

FULVIO MESOLELLA

Si parla ormai da mesi della situazione di Bagnoli a proposito dei lavori per l'America's Cup, che verrà disputata proprio nel golfo di Napoli nel 2027. Probabilmente il sindaco di Napoli, nominato commissario straordinario di governo ha visto in quest'occasione un'opportunità per dare una svolta alle opere di bonifica che si stanno protrando a ritmi alterni da anni e anni. Certo è che i lavori sono partiti in maniera non discussa apertamente, come lamentato da molte parti, compresi i consiglieri vicini alla giunta. La popolazione ha subito per un secolo la presenza delle industrie, in parte vi ha lavorato e in buona parte ha visto perdere le possibilità occupazionali che pure ne erano derivate, in sostanza si è vista sottratto un luogo a vocazione balneare e ora se lo vede trasformare praticamente senza bonifica ad uso e consumo di un torneo sentito come estraneo e in vista di un uso futuro probabilmente rivolto a soli ricchi fruitori del porto turistico. Ciò spiega le crescenti tensioni sul territorio e anche i primi incidenti dovuti alla fretta e al transito inusuale di innumerevoli mezzi pesanti, come lo sprofondamento dello scorso gennaio sulle strade che sono state costruite vicino la colmata fatta di rifiuti dell'acciaieria dell'ex Italsider-Ilva. Il problema è proprio la famosa colmata, ricca di metalli pesanti e "materiali inerti" che in parte si rimuovono, in altra parte finiranno "tombati" sotto ulteriori colate di cemento, in attesa di eventi naturali che inevitabilmente potrebbero riattivarli e riportarli alla luce e alla contaminazione della popolazione. E poi crescono interessi immobiliari che rischiano di travolgere anche questa parte della città negli aumenti dei fitti e trasformazione turistica, allontanandone definitivamente gli abitanti. L'area dei cantieri, peraltro, è ai limiti della zona sempre più interessata dal bradisismo e il timore è che se il fenomeno dovesse toccare momenti più forti potrebbe deformare il suolo liberando agenti chimici tossici tra i residui sepolti. La poca chiarezza sui progetti e i metodi, la fretta e l'atteggiamento evitante delle autorità comunali si somma alla frustrazione e la rabbia della popolazione del territorio che lamenta da oltre un anno la forte inerzia da parte delle istituzioni nella gestione dell'emergenza bradisismica.

Dove va la libertà di stampa e di opinione in Italia?

FULVIO MESOLELLA

È di questi giorni l'azione di Meta, proprietaria delle piattaforme facebook, di censura verso un video del professor Barbero, grande divulgatore e professore emerito di Storia Medievale, che prende posizione sul prossimo referendum sul ruolo della magistratura segnalando la necessità di preservarne l'indipendenza e non vederla sminuita dalla creazione di diversi ordini e relativi Consigli superiori. In realtà le grandi piattaforme erano ancora un riferimento per l'espressione della libertà di pensiero in un paese dove i giornali già a fine 2025 ignoravano non solo le stesse prese di posizione del professore sui temi della pace, ma anche quelle di Papa Leone. Ecco alcuni esempi di cose che non sono passate attraverso una vera e propria censura, ma che la stampa volutamente ignora totalmente. Alessandro Barbero, dicembre 2025, in occasione della conferenza del prof. Angelo D'Orsi, vietata a Torino a causa del tema "Russophobia" ha commentato così: «L'Unione Europea e la NATO non sono in guerra, e non sono minacciate da nessuno, al di là del fatto che la NATO rappresenta la più poderosa forza militare mai esistita nella storia dell'umanità, ed è essa stessa percepita come una minaccia da molti altri paesi del mondo. [...] È inspiegabile e spaventoso che la politica e l'informazione vogliano creare un clima di isteria bellicista convincendo la gente che siamo minacciati, anzi secondo un'altra narrazione che siamo già in guerra – o forse è fin troppo spiegabile, se pensiamo agli enormi profitti che una politica di riarmo e di guerra può produrre per l'industria bellica». Non solo la stampa evita di commentare queste parole drammatiche e illuminanti, ma arriva a evitare di presentare anche quelle di Papa Leone XIV, che nel Messaggio per la Giornata della Pace del 2025 ha definito «scandaloso che si faccia la guerra per raggiungere la pace», «si trasformino in armi persino i pensieri e le parole», si ritenga «una colpa non prepararsi abbastanza alla guerra», si lancino «campagne di comunicazione e programmi educativi che trasmettono una nozione meramente armata di difesa e sicurezza» e «diffondono la percezione di minacce», si propagandi «una logica contrappositiva molto al di là del principio di legittima difesa», invece di una «cultura della memoria che custodisca le consapevolezze maturate nel '900 e non ne dimentichi i milioni di vittime». L'atteggiamento della nostra stampa sta diventando sempre più servile a una logica di guerra costruita artificialmente, ormai più che stampa è solo propaganda per tempi peggiori, non a caso i principali proprietari delle testate italiane sono gruppi economici con forti interessi nell'industria bellica.

Processo al carcere.

FULVIO MESOLELLA



Si può mettere sotto processo l'istituzione carceraria?

Certamente, se abbiamo una corte fatta da sociologi, psicologi, psichiatri, direttori di carcere e di comunità, filosofi, educatori, sindacalisti, rappresentanti delle associazioni di tutela dei detenuti o garanti dei loro diritti e perfino ex detenuti che, scontata la pena, sono diventati volontari penitenziari.

È quanto hanno cercato di fare insieme proprio persone così, in un bellissimo libro che si chiama *Processo al carcere*, che abbiamo letto un po' tutti in associazione e cercato di divulgare e concorrere a presentare in occasioni pubbliche. Il libro è stato pubblicato nella collana dal significativo nome *Satyagraha* del Centro Gandhi edizioni. Fortuna ancor più grande è stata quella di conoscerne personalmente il curatore, Aristide Donadio, sociologo e insegnante, condividendo con lui occasioni come gli incontri al carcere tra i suoi allievi e i detenuti, avendo infine l'onore ed il piacere di averlo anche fra i soci di *Mi Girano le Ruote*. Se concordiamo sul fatto di essere in una società che andrebbe giudicata per come tratta i suoi prigionieri, sappiamo che un problema come il sovraffollamento delle carceri è solo la punta dell'iceberg di una questione ancor più grande che tocca l'idea stessa di "istituzione totale". Totale per il fatto d'impadronirsi dei corpi delle persone giorno e notte, per farne per anni strumento di sofferenza, di espiatione e non di riabilitazione e recupero, di aumento del danno sociale e di estensione di questo danno innanzitutto ai familiari degli esecutori e delle vittime. E allora bisogna tornare a parlare di giustizia riparativa, che sappia riconciliare le vittime e i colpevoli indennizzando psicologicamente le prime, restituendo i secondi innanzitutto a se stessi, oltre che alla società e alla dignità umana che, con i reati, hanno calpestato negli altri e, appunto, in se stessi.

Questo libro riesce ad "assolvere" parzialmente gli Istituti a Custodia Attenuata, le Comunità terapeutiche e le misure alternative che purtroppo rimangono ancora isole di sperimentazione che, a livello centrale e politico, non si vuole estendere, anzi si cerca di contenere e restringere per mancanza di cultura, di coraggio o anche solo per meri interessi elettorali. Da volontari impegnati da ormai dieci anni in un *Icatt* come quello di Eboli testimoniamo che una comunità carceraria può vivere in scambio con il territorio dove è situata, garantendo un trattamento rispettoso ed equo ai detenuti e prepararli efficacemente al ritorno in libertà: questo migliora la vita loro, di chi vi opera come gli agenti di custodia, gli educatori ed i funzionari, ma anche la stessa comunità civile, dove gli utenti tornano a sperimentare nel lavoro e nel volontariato la loro socialità e il ritrovato senso della vita anche attraverso il sentirsi finalmente in una "vera appartenenza positiva" al mondo.

La maledizione della bellezza.

GIOVANNI CORDI

Conoscete regioni più belle e incontaminate della Calabria? Fatemi peccare di campanilismo... Io no! Eppure tale bellezza sembra essere una sorta di maledizione che investe trasversalmente tanto il luogo quanto la sua stessa popolazione. Terra il cui vigore nell'antichità era un unicum, costituendo la base della civiltà moderna, sembra essere oggi l'avamposto di un luogo in cui regna sovrano l'abbruttimento. Un luogo martoriato dall'incuranza amministrativa, dove depauperare e schiacciare è la regola, dove i suoi "figli" sono costretti a fuggire via per poter avere un futuro. Eppure da tali terre nascono periodicamente personalità tra le più influenti in ambito giuridico, medico e scientifico. E nonostante tutto non c'è riscatto, non ci sono garanzie reali né tutele sociali, non ci sono infrastrutture degne di essere chiamate tali, né presidi sanitari dignitosi.

E come se non bastasse...

È recente il passaggio nel sud Italia dell'uragano Harry, un evento climatico dal nome quasi simpatico ma dalle conseguenze davvero devastanti, talmente violento che ha quasi modificato la conformità del territorio, causando una quantità di danni senza pari. Il caso ha voluto che non ci fossero innumerevoli vittime... il caso! Ma fermiamoci un attimo a riflettere: dobbiamo sperare nel caso affinché in simili situazioni non ci siano vittime? È inconcepibile.

Quindi ora che succederà? Si ricostruirà certo, ma come? Con che tempistiche e soprattutto con che qualità?

Non ci resta che sperare bene. Sperare nel caso, ancora una volta, perché non abbiamo altri appigli.

Il valore di chi non giudica.

NATALE DELORENZI



Nel mondo del carcere ci sono molte persone che lavorano per portarci aiuto, ascolto e speranza. Non sono solo agenti o operatori, ci sono anche associazioni, volontari ed educatori che ogni giorno entrano qui dentro per costruire ponti con il mondo di fuori. Il loro lavoro è importante perché permette a noi detenuti di sentirci ancora parte della società e non solo numeri chiusi in una cella. Una delle realtà più attive è l'associazione "Mi Girano le Ruote", che ho conosciuto qui nell'ICATT di Eboli. È un'associazione che si occupa soprattutto di disabilità e inclusione. Quando il sabato pomeriggio arrivano in carcere portano con loro un messaggio molto forte: "tutti hanno diritto a essere rispettati, ascoltati e messi nelle condizioni di vivere con dignità". Con le loro attività aiutano a capire meglio cosa significa vivere con una disabilità e come

ognuno di noi può fare la sua parte per rendere il mondo più accessibile e inclusivo. Parlano con noi, ci fanno riflettere, ci mostrano che la fragilità non è una colpa, ma una realtà che va accolta. Da questo gruppo di fantastiche persone è nata la redazione giornalistica "Diversamente Liberi", un progetto che dà voce ai detenuti attraverso la scrittura, il giornalismo e la creatività. Grazie a questo progetto molti di noi hanno scoperto di avere qualcosa da dire: una storia da raccontare, un pensiero che può essere utile agli altri. Scrivere ci permette di guardarci dentro, di capire meglio chi siamo e chi vogliamo diventare. Ma soprattutto ci permette di parlare al mondo esterno, di far capire che dietro ogni errore c'è una persona che può cambiare. L'associazione vive grazie ai volontari, persone che scelgono di venire a trovarci all'ICATT, senza obblighi ma con grande umanità. Portano tempo, sorrisi, pazienza.

Il loro ruolo è prezioso perché ci ricordano che la società non ci ha dimenticati. Infine, ci sono gli educatori, figure a mio avviso fondamentali nel percorso di ogni detenuto. Lavorano con noi per costruire un progetto di cambiamento e ci aiutano a capire quali passi fare, quali strumenti usare, quali possibilità esistono per il futuro. E, come i volontari, non giudicano ma ascoltano; non cancellano il passato ma ci spingono a guardare avanti. Quando prima o poi tornerò alla mia vita "normale", non dimenticherò queste persone che mi hanno insegnato che esiste una possibilità di riscatto e che spesso siamo solo vittime del pregiudizio che molti nutrono verso di noi, non conoscendo affatto la nostra storia personale.



A volte basta una chiacchierata per sentirsi meno soli, altre volte propongono attività che ci fanno crescere: incontri, momenti di confronto.

Diversamente Simili 2023 Greg, a Giugno, a Berlino.

Storie di persone che regalano senso e bellezza alla vita - di Fulvio Mesoletta



Greg sarebbe dovuto sbarcare comodamente da un aereo, ma insieme a sua madre invece, a causa di alcuni problemi della compagnia, è stato costretto a un lungo e spassante viaggio in autobus di centinaia di km da Milano a Berlino. Eppure, arrivato nella notte e senza quasi incontrare altre persone, appena fatta una doccia e una bella dormita in un letto finalmente comodo, si sveglia e fa colazione molto allegro, presentandosi con un sorriso accogliente e stringendo faticosamente le mani a tutte le persone di questo strano gruppo. Greg è biondo, ha occhi azzurri, un viso rubicondo da sembrare un vivace e allegro ragazzo alto-atesino, anche se viene dalla Calabria, dove vive con la madre in una comunità che recupera un bene sottratto alla mafia. Ci sono persone di tutti i tipi a quest'incontro che lui ancora non capisce bene a cosa serva, ma le prime che nota sono tante belle ragazze tra i 20 e i 30 anni, le sue preferite, giustamente anche perché sue coetanee, e la cosa lo mette decisamente di buon umore. Poi loro sono tutte e tutti così gentili con lui, interessate alla vicenda dei quasi due giorni di viaggio che hanno sostituito le comode tre ore di aereo, ma lui preferisce non parlarne, ora è qui. Greg ha la capacità di vivere sempre nel presente, ha già dimenticato l'odissea vissuta, di cui si è lamentato molto poco, probabilmente ha sopportato in silenzio le lamentele della mamma, che si sente anziana e stanca, eppure anche lei è qui. Greg è subito pronto a vivere i giorni che gli si parano davanti. Già lo diverte che i "comodi" letti a castello in realtà siano in stanze condivise, e ovviamente a lui piace dormire in alto per guardare tutti dall'alto in basso e toccare il tetto con la testa, mostrando orgogliosamente quanto sia alto. Ci si prepara velocemente e si esce subito a prendere il comodo trenino che da Potsdam porta l'allegro e variopinto gruppo in centro. Tutti scherzano con lui e si mostra felicissimo di questi numerosi e nuovi amici, particolarmente dolce con lui è Caterina, la capogruppo, che gli chiede sempre se gli stia piacendo quello che si sta facendo. È prevista la visita a qualche centro giovanile ma la giornata minaccia pioggia e gli spostamenti sono tutti sempre più sotto l'acquazzone devastante che li accompagna. Greg è molto orgoglioso del suo nuovo cellulare dove riceve gli avvisi di Caterina nella chat del gruppo sui programmi del giorno e non si lamenta

di estrarlo dalle tasche completamente inzuppato d'acqua e gocciolante, tenendolo a distanza con due dita e facendo ridere tutti con la sua espressione fra il divertito e lo schizzinoso, dicendo a gran voce che "è diventato subacqueo". Finalmente si arriva in quel palazzo in cui le case sono in comune fra diverse persone di ogni età: stavolta è colpito dal fatto che ci siano diverse persone di mezza età, non solo giovani, ma per fortuna pochi degli ospiti capiscono la parola italiana che lui pronuncia senza pietà: "quanti vecchi". Il gruppo, un po' imbarazzato sorvola... Ci si ferma in un'enorme cucina soggiorno a parlare davanti a una grande tavolata: ora può mettersi davanti alla stufa e si toglie i calzini per asciugarli, facendo ridere ancora tutti e ridendo anche lui. Poi diventa raggiante quando in cucina compaiono alcune ragazze più giovani che vengono a farsi un caffè e offrono un tè caldo a tutti. Greg si alza gentilmente a piedi scalzi e si offre di aiutarle, da vero gentiluomo italiano, tutt'altro che molesto, ma poi si fa male con qualcosa che gli finisce sotto il piede e si apparta subito a vedere "cosa diavolo" abbia sotto la pianta. Per fortuna nei giorni successivi esce un bel sole e ci si va ad asciugare le ossa in un ex aeroporto dove, come dice lui "c'è tanto cielo azzurro e prati in cui correre felici", dove gli piace tantissimo mettersi a torso nudo e in mutande, spingendo anche altri maschi del gruppo ad imitarlo per solidarietà. Ma poi, diciamo, è così divertente prendere quelle metropolitane precisissime avanti e indietro, godersi i pranzi in diversi centri della capitale, con tutti questi amici, lui che sta sempre con la mamma un po' anziana e deve occuparsi di intrattenerla... era tempo che aspettava di stare in mezzo a tante altre persone. È così felice che quando lo chiama al telefono il papà nemmeno gli vuole rispondere, richiama la mamma ma lui ha troppo da fare a corteggiare tutte le ragazze di questo bellissimo gruppo. E poi l'esperienza della chat del gruppo è bellissima, ogni tanto manda a tutti qualche mugugno e c'è sempre qualcuno che gli risponde cordialmente cercando di interpretare le sue intenzioni, più difficili da comprendere al telefono. Cosa ha capito di quel viaggio rivolto a visitare le esperienze di convivenza, chiamate stranamente co-housing fra persone così diverse come giovani e anziani, persone che lavorano, studiano, integrano i sussidi statali con attività creative e artistiche, volontari e professionisti della solidarietà? Ha capito che ora gli è venuta voglia di tornare a casa sua, al sole di Calabria, dove i ragazzi down come lui si mettono gli occhiali da sole per essere trattati (anzi mal-trattati) come persone "normali". E ogni tanto, ancora oggi, torna a mandare qualche mugugno di simpatia alla chat del suo gruppo, proprio sul cellulare ormai subacqueo.

UANEMA E CHE T'EMMA CUMBINAT



L'Associazione di Promozione Sociale "Mi girano le ruote" vuole promuovere l'inclusione sociale degli ospiti dell'Istituto a Custodia Attenuata per il Trattamento dei Tossicodipendenti (ICATT) di Eboli attraverso un laboratorio di giornalismo e la realizzazione del mensile sociale "Diversamente Liberi" affinché si possa diventare lettori attenti della realtà territoriale.

L'Associazione intende aiutare gli ospiti dell'ICATT a voltare pagina, anzi a scriverne una nuova. Il carcere non deve essere visto come luogo di vendetta, ma di rieducazione.

"Crediamo che dovunque si possa trovare il bene e che la diversità arricchisce."

Vitina Maioriello

Contattaci per richiedere "DIVERSAMENTE LIBERI"

È POSSIBILE **RICHIEDERE LA RIVISTA** SIA IN FORMATO DIGITALE CHE CARTACEO INVIANDO UNA **MAIL ALL'INDIRIZZO: INFO@MIGIRANOLERUOTE.IT** OPPURE VIA **WHATSAPP** AL NUMERO **3314182348**

Sostieni il Progetto "Diversamente Liberi"

Un piccolo gesto per un grande risultato.
Il tuo aiuto conta.

IT 60W 0306 9096 0610 0000 406887

**SOSTIENICI CON IL TUO
5X1000
CF: 80053230589**

**ANNO XI
NUMERO 116 / 117
GENNAIO / FEBBRAIO 2026**

Via Starzulella, 16 Campagna SA
Telefono: 331 418 23 48
www.migiranoleruote.it

LEBOLLE
Centro Commerciale

FARMACIA PESSOLANO
dal 1966

CARMINE LANARO
ricerca e sviluppo
www.miliucci.it

ENZA ZADEN



xplansuite^{1.0}
Gestionale per Eventi e Congressi



Questo è il **QUICK RESPONSE CODE** che offre la possibilità di accedere direttamente online a tutti i numeri della rivista.

L'archivio digitale di
DIVERSAMENTE LIBERI

facebook

@migiranoleruoteaps

Instagram

@migiranoleruoteaps



DIVERSAMENTE LIBERI
è anche su Spotify.
Ascolta il nostro podcast
con gli articoli letti
direttamente dagli autori.